

GL /XQHGu VHWWHPEUH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
14	L'Economia (Corriere della Sera)	28/09/2020	MACCHINE AVANTI TUTTA! (F.Fubini)	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
12	Il Sole 24 Ore	28/09/2020	CHANCE DEL SUPERBONUS PER OLTREPASSARE LA CRISI (A.Lovera)	4
16	Il Sole 24 Ore	28/09/2020	CONDOMINI RIQUALIFICATI: IL RISPARMIO E' DEL 34% (A.Lovera)	6
1	Il Sole 24 Ore	26/09/2020	SUPERBONUS 110%, SERVE PIU' TEMPO PER I DECRETI MISE (G.Latour)	7
29	Il Sole 24 Ore	26/09/2020	UN "FANFANI" MA SENZA AUMENTARE LE CUBATURE (L.Naso)	8
29	Il Sole 24 Ore	26/09/2020	UN PIANO PER RICOSTRUIRE EDIFICI OBSOLETI E PERIFERIE (N.Ronchetti)	9
6	Il Sole 24 Ore	27/09/2020	IL MISE: DECRETI SUL 110% REGISTRATI DA CORTE CONTI (G.Latour)	12
1+3	Italia Oggi Sette	28/09/2020	LE INSIDIE DEL SUPERBONUS (S.Gualandi)	13
1	Italia Oggi Sette	28/09/2020	ADESSO E' IL 110% A BLOCCARE L'EDILIZIA (M.Longoni)	15
Rubrica Sicurezza				
15	Il Sole 24 Ore	27/09/2020	CON LA PEC A RISCHIO LA PRIVACY DI TUTTI (A.Longo)	16
Rubrica Imprese				
33	Italia Oggi	26/09/2020	PEC SUBITO O SANZIONI DA 2 MILA €	17
Rubrica Altre professioni				
23	Il Sole 24 Ore	26/09/2020	PER I GIUDICI INELEGGIBILI 8 CONSIGLIERI	18
29	Il Sole 24 Ore	26/09/2020	COSI' L'EVOLUZIONE TECNOLOGIA APRE A NUOVI USI DECORATIVI	19
27	Italia Oggi	26/09/2020	NUOVE ELEZIONI PER IL CNF (M.Damiani)	20
4	L'Economia (Corriere della Sera)	28/09/2020	PERCHE' CONTRATTI E SALARI NON VANNO MAI AL MASSIMO (R.Querze')	21
Rubrica Università e formazione				
11	Il Sole 24 Ore	28/09/2020	RIFINANZIATO IL TRAINING DEL PERSONALE (F.Landolfi)	23
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	28/09/2020	ADDETTI DEGLI STUDI, BOOM DI DOMANDE PER IL BONUS CIG (F.Landolfi)	24
34	L'Economia (Corriere della Sera)	28/09/2020	I DIMENTICATI DEI BONUS LE PARTITE IVA NON CI STANNO (I.Trovato)	27
35	Italia Oggi	26/09/2020	MALATTIA PROFESSIONISTI, IL DDL ACCELERA	28
Rubrica Estero				
11	Il Sole 24 Ore	28/09/2020	ITALIA CAPOFILA NELLA UE PER GLI INGRESSI CON LA CARD PROFESSIONALE (M.Castellaneta)	29
1	Il Sole 24 Ore	26/09/2020	IL DISSENSO SLEALE DEI DUE CORVI DI FRANCOFORTE (D.Masciandaro)	30
30	Corriere della Sera	28/09/2020	UN CUBO DI RUBIK PER L'ITALIA NEXT GENERATION (M.Mazzucchelli)	32
Rubrica Fisco				
13	Il Sole 24 Ore	28/09/2020	L'ESCLUSIONE DELLO STUDIO DALLE SANZIONI TRIBUTARIE E' AD AMPIO RAGGIO (L.Ambrosi)	33
29	Italia Oggi	26/09/2020	BONUS ANCHE AI BALCONI (G.Provino)	34

MACCHINE AVANTI TUTTA! MA VANNO DIFESE

L'ingegneria meccanica, cuore della manifattura, può farcela dice l'analisi Cdp-EY-Luiss. Con finanza, digitale, innovazione. E un po' di Fisco. Montanino: i rischi sono protezionismo e catene produttive corte. Boccardelli: più aggregazioni. Radocchia: Stato a sostegno delle aree strategiche

di **Federico Fubini**



Carlo Calenda
Ministro dello Sviluppo nei governi Renzi e Gentiloni, tra il 2016 e il 2018 ha lanciato il piano Impresa 4.0

Se c'è un tema che oggi si pone nel Paese su tutti, è quello dell'occupazione nel settore manifatturiero. L'Italia è in una specie di conto alla rovescia, anche se questa realtà resta ai margini di una conversazione nazionale occupata da leggi elettorali, equilibri interni al M5S, o esami di lingua di calciatori famosi. Fra gennaio e agosto di quest'anno le ore autorizzate di cassa integrazione (Cig) sono circa tre miliardi, il 988% superiori a quelle dell'anno scorso e quasi tre volte di più del record precedente segnato nel 2010.

Ma tutto questo naturalmente non potrà durare per esempio e, com'è noto, il blocco dei licenziamenti terminerà al più tardi dopo diciotto settimane di Cig legata all'emergenza della pandemia. E a quel punto che l'intensità della ripresa mondiale, lo stato di salute del settore manifatturiero italiano e in particolare il suo gioiello della corona — la produzione e l'esportazione di macchinari industriali — diventerà la battaglia del Piave della tenuta sociale del Paese. È questa la frontiera su cui l'Italia si gioca il tutto per tutto, dopo un calo dell'occu-

pazione di 585 mila unità fra fine gennaio e fine luglio scorso.

Anche per questo la radiografia del settore dei macchinari industriali presentata in un rapporto del centro studi di Cassa depositi e prestiti, di Ey e della Luiss Business School arriva al momento giusto. E in questi mesi che il Paese deve fare i conti con ciò che può nascondersi dietro l'angolo e valutare gli interventi necessari per sostenere un settore vitale per l'intera economia. Nel 2019 l'Italia era sesta al mondo dopo Cina, Stati Uniti, Giappone, Germania e Corea del Sud per fatturato in quest'area — a 260 miliardi di dollari — grazie soprattutto all'ingegneria meccanica più che ai prodotti di tecnologia elevata o alle apparecchiature elettriche. Mentre infatti nell'ingegneria meccanica il «made in Italy» è quinto al mondo — benché messo sotto pressione in tutta l'Asia emergente dalla concorrenza cinese — nell'high tech a più alto tasso di crescita siamo solo al 23esimo posto.

La cassetta degli attrezzi

L'intero settore dei macchinari industriali nel complesso in Italia ha oggi 860 mila addetti, un quarto di tutto il manifatturiero italiano, e di questi 466 mila appartengono all'ingegneria meccanica. E il problema adesso non è tanto che la gran parte degli addetti non ha potuto lavorare da casa in questi mesi, per la natura stessa delle produzioni, mentre il crollo delle ore lavorate in aprile ha raggiunto il 50%. Piuttosto, preoccupano le prospettive. Il rapporto Cdp-Ey-Luiss stima una caduta del fatturato delle imprese di ingegneria meccanica nel mondo del 5,3% quest'anno, seguito da un rimbalzo più o meno equivalente nel 2021. Non è detto però che la distribuzione delle quote di mercato fra i diversi Paesi resti la stessa e l'Italia possa recuperare le proprie posizioni. I produttori cinesi hanno già dimostrato di saper approfittare delle fasi di crisi globale per rialzarsi prima degli altri e sottrarre loro i clienti tradizionali. Il risultato può essere un grande spiazzamento del manifatturiero «made in Italy», con una forte emorragia di posti di lavoro nell'ingegneria meccanica che da sola vale il 18% di tutto l'export italiano. Il rapporto Cdp-Ey-Luiss stima per il 2020 un aumento della disoccupazione nella meccanica industriale fra il 20% e il 26%: meno che in media nazionale, ma un impatto da centinaia di migliaia di posti di lavoro vista la dimensione dell'industria e il suo ruolo decisivo nel far girare attorno a sé fornitori domestici di beni e servizi.

Osserva Andrea Montanino, capoeconomista di Cdp: «Questa filiera è un'eccellenza italiana nel mondo, bisogna però saperla proteggere da rischi incombenti:

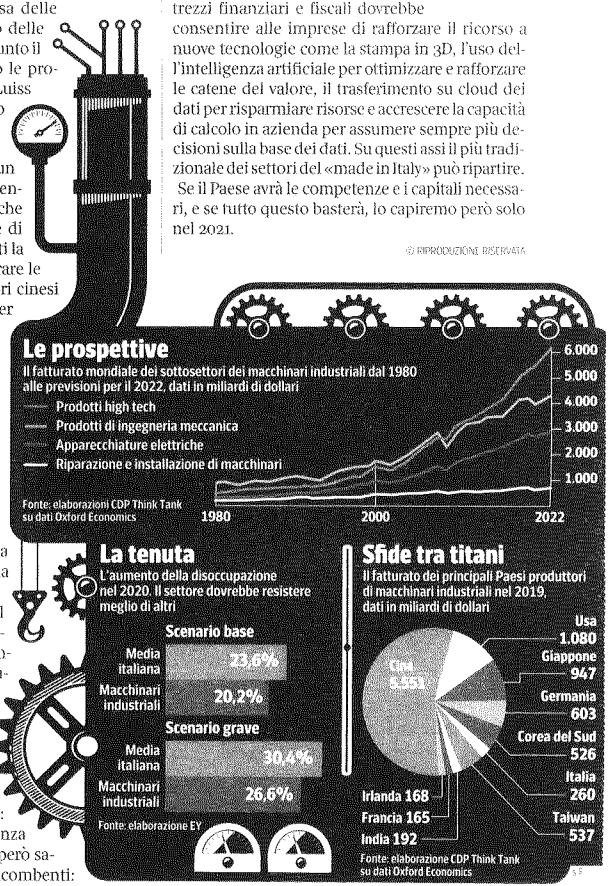
quelli di oggi, con il Covid, sostenendo le imprese per evitare che si deteriori il tessuto produttivo; e quelli di domani legati al protezionismo e all'accorciarsi delle catene produttive».

Paolo Boccardelli, direttore della Luiss Business School, raccomanda sia al governo che agli imprenditori del settore di fare il possibile per favorire le aggregazioni e le integrazioni verticali fra i diversi stadi delle filiere perché «non necessariamente piccolo è bello». Anche per questo Stefania Radocchia, responsabile della divisione mercati di Ey per il Mediterraneo, raccomanda l'intervento dello Stato a sostegno di alcune aree strategiche: sostegno finanziario, digitale e innovazione, nuove competenze fra questi.

Gli strumenti sono quelli noti e già introdotti con il decreto Rilancio del maggio scorso: crediti d'imposta su ricerca, sviluppo, innovazione e design o più in genere per investimenti in beni strumentali; incentivi al rafforzamento patrimoniale; contributi a fondo perduto per le piccole e medie imprese. Il Recovery Fund dovrebbe poi aiutare a finanziare meccanismi sulla falsariga di Industria 4.0 per un certo numero di anni. Tutta questa cassetta degli attrezzi finanziari e fiscali dovrebbe consentire alle imprese di rafforzare il ricorso a nuove tecnologie come la stampa in 3D, l'uso dell'intelligenza artificiale per ottimizzare e rafforzare le catene del valore, il trasferimento su cloud dei dati per risparmiare risorse e accrescere la capacità di calcolo in azienda per assumere sempre più decisioni sulla base dei dati. Su questi assi il più tradizionale dei settori del «made in Italy» può ripartire. Se il Paese avrà le competenze e i capitali necessari, e se tutto questo basterà, lo capiremo però solo nel 2021.



Su L'Economia
Nel numero del 7 settembre il rapporto Cdp-Ey-Luiss sull'industria delle Life Sciences



I nodi della ripresa - Architetti e ingegneri. Molti professionisti già abilitati a redigere l'Ape. Per gli altri ci sono i corsi di formazione degli Ordini

Chance del superbonus per oltrepassare la crisi

Pagina a cura di
Adriano Lovera

Scuola e lavori pubblici, settore residenziale e miglioramento delle norme in fatto di appalti, come richiesto dalle professioni. Sono questi i pilastri da cui dovrebbe arrivare la ripresa per architetti e ingegneri, alla fine di un'estate 2020 ancora pienamente in fase "post-Covid", quindi con incarichi e fatturato ridotti al lumicino.

Durante la pandemia le cifre parlavano chiaro: nonostante i professionisti non fossero obbligati alla chiusura, la riduzione dell'attività era stimata almeno nel 60% e i mesi appena trascorsi non erano quelli idonei per intravedere un'accelerazione. Il centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri ha previsto per il 2020 una possibile perdita di fatturato di 800 milioni per studi professionali e società di ingegneria e architettura. Se le previsioni saranno confermate sarebbe un effetto devastante su professioni che forse solo la vulgata comune associa alla ricchezza, dal momento che parliamo di figure con un reddito annuo medio di 27.897 euro, con valori superiori per gli ingegneri (34.128 euro).

Le aspettative autunnali

Ad ogni modo, le aspettative sono tutte per settembre e per l'ultimo trimestre dell'anno. Molte delle speranze sono riposte nell'ecobonus al 110 per cento. È determinante la classe energetica raggiunta dagli edifici sottopo-

Opportunità anche nella sanità per i tecnici biomedici e clinici e per chi si occupa della telemedicina

Ultima puntata.

Le precedenti sulla ripresa dei professionisti sono state pubblicate il 31 agosto (commercialisti), il 14 settembre (avvocati) e il 21 settembre (consulenti del lavoro)

sti ai lavori. Molti tra ingegneri e architetti sono già abilitati alla redazione dell'Ape (Attestato prestazione energetica) a partire dai laureati magistrali del vecchio ordinamento. Ma per chi non fosse in possesso dei requisiti, sarebbe un'ottima idea affrettarsi per iscriversi a un apposito corso di formazione organizzato dal proprio Ordine territoriale.

È sul tema "ecobonus", c'è da registrare l'accordo siglato dalla Fondazione Inarcassa con Eni Gas e luce insieme a Harley&Dickinson per corsi di formazione sul funzionamento della detrazione (compreso il sismabonus). I professionisti che aderiranno all'iniziativa potranno cedere alla società di energia i crediti d'imposta maturati, dal momento che la misura prevede la possibilità di anticipare lo sconto in fattura attraverso la cessione del credito fiscale.

Sempre a livello di accordi istituzionali, che si spera abbiano presto effetti pratici sul lavoro quotidiano, entra nel vivo l'intesa siglata tra le Rete delle professioni tecniche e il ministero della Giustizia, che riguarda il monitoraggio dell'applicazione dell'equo compenso negli appalti. I consigli nazionali e territoriali degli Ordini coinvolti, tra cui architetti e ingegneri, dovrebbero segnalare al Garante eventuali bandi fuori norma.

Le chance nella sanità

Altra novità, anche se parzialmente di nicchia, riguarda gli ingegneri afferenti al settore medico. In estate è stato finalmente approvato il regolamento sui requisiti richiesti per iscriversi al particolare Albo degli inge-

gnieri biomedici e clinici, che ancora risaliva a una legge del 2018. È il primo passo per rafforzare l'importanza e la presenza di questa categoria di ingegneri, a maggior ragione in un momento in cui il Governo sembra intenzionato a investire sul tema della digitalizzazione della sanità.

A questo proposito, è sorto un tavolo tecnico che mette insieme il Consiglio nazionale degli ingegneri e l'Agenzia Italia digitale, che dovrà stilare linee guida relative alla telemedicina e, in particolare, coinvolgere i professionisti nell'individuare quali device siano conformi alla gestione in sicurezza dei dati dei pazienti, nell'ottica dell'implementazione del fascicolo sanitario elettronico. Anche questo potrebbe essere un filone promettente per dare fiato alla categoria.

Le Stp

Per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, infine, resta sullo sfondo il tema dimensionale che andrebbe corretto. L'autonomia è un tassello qualificante della libera professione, ma se prendiamo ancora gli ingegneri, un sondaggio effettuato dal Consiglio nazionale durante la pandemia, su un campione di 8.500 iscritti, ha rilevato che quasi il 74% della platea opera in uno studio individuale, solo il 6% in studi condivisi e 5,5% di studi associati. E meno del 9% dispone di personale dipendente. Sia per reggere ai periodi di crisi, ma anche solo per la condivisione di costi e di competenze, la strada delle società tra professionisti dovrebbe essere maggiormente battuta, ma per ora non è decollata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Cappochin (Cn architetti)**«Grazie al Recovery Fund si trovi il coraggio di ridisegnare il territorio»**

Giuseppe Cappochin. È il presidente del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori

«**L**a situazione da cui ripartono i nostri studi è difficile. Iniziando a tirare le somme dell'emergenza Covid, possiamo stimare che il 20% sia a rischio chiusura, specialmente in assenza di sostegni adeguati». A Giuseppe Cappochin - presidente del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori - non sono andate giù diverse misure varate dal Governo nei mesi scorsi, a partire dall'esclusione dei professionisti dai contributi a fondo perduto.

Allo stesso tempo, però, mostra fiducia sulle possibilità di ripartenza. A patto che da Roma si mettano in campo idee e risorse utili per cambiare finalmente marcia. «Servirebbe una

capacità di visione complessiva, più che il continuo susseguirsi di interventi. L'ecobonus, per esempio, è una boccata d'ossigeno e senz'altro tratterà un po' l'edilizia. Ma restiamo nella gestione dell'esistente, mentre ci vorrebbe il coraggio di ridisegnare tutto il nostro territorio, soprattutto in vista dei fondi in arrivo grazie al Recovery Fund. In alcune periferie degradate occorrerebbe buttare giù interi quartieri e rifarli, riportando ospedali e presidi sanitari e garantendo servizi, a partire dai trasporti. In questo gli architetti e i pianificatori avrebbero un ruolo di primo piano, però serve una cabina di regia a livello centrale, non si può demandare la pianificazione a singole regioni o ai sindaci. E peggio ancora lasciare l'ini-

ziativa ai privati, se vogliamo evitare il sorgere di palazzine in mezzo alla nulla, in cui la gente attende anni per vedere arrivare un centro commerciale, una metropolitana o una scuola».

Gli edifici per l'istruzione pubblica sono un altro volano molto atteso per la ripartenza. Degli 1,6 miliardi previsti dal decreto legge Rilancio, molti saranno spesi in edilizia. Ma gli architetti sperano ancora di poter correggere le modalità di gara. «I sindaci hanno poteri commissariali e gli incarichi possono essere affidati con la logica del massimo ribasso», nota il presidente. «Svilire le tariffe dei professionisti non serve a velocizzare le procedure, ma senz'altro abbassa la qualità del servizio offerto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Armando Zambrano (Cn ingegneri)**«Risorse all'industria per puntare su impianti più moderni ed efficienti»**

Armando Zambrano. Alla guida del Consiglio nazionale degli ingegneri

«**L**in questi anni ci sembra di aver dato tanto e ricevuto poco. Dal 2011 in poi ci siamo adeguati all'obbligo di formazione continua, a quello della Rc professionale, ora vigiliamo affinché l'equo compenso non si trasformi in un boomerang. In cambio, siamo stati snobbati dai vari decreti che disponevano fondi anti-Covid. Comunque guardiamo avanti: ci sono elementi per sperare nella ripresa».

Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, punta su edilizia, lavori pubblici e settore It. «Per noi ingegneri è vitale il settore dell'edilizia, che purtroppo dalla crisi del 2008 non si è mai ripreso del tutto. L'ecobonus e il sisma bo-

nus possono dare una forte accelerata. E anzi, su questo stiamo sottoscrivendo accordi con gruppi finanziari grazie ai quali i professionisti potranno incassare subito i benefici fiscali, a fronte della cessione del credito promessa dalla normativa».

Ma l'edilizia residenziale è solo un capitolo. «Accanto a questo, c'è l'aspetto importantissimo del settore industriale, da cui ci aspettiamo molto, ma che va sostenuto con risorse che vadano nel senso del risparmio energetico e dell'ammodernamento degli impianti. E si aprono tante porte anche per gli ingegneri esperti di reti informatiche, specialmente adesso che l'emergenza Covid ha imposto una diffusione su larga scala dello

smart working».

Intanto, il Consiglio nazionale prende atto con soddisfazione dei numeri che confermano la forza crescente dell'ingegneria come scelta del percorso di studi: 50mila laureati l'anno (il dato è del 2018), +7% su base annua, con una componente femminile arrivata al 28,4% del totale, ma che per alcune classi come ingegneria biomedica e ingegneria edile-architettura supera la quota maschile. «La richiesta di formazione ingegneristica resta alta, anche se bisognerebbe correggere alcuni trend, come quello ancora evidente della migrazione da Sud a Nord di molti ingegneri, in cerca di maggiori possibilità di impiego».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Efficienza. Un'analisi Gabetti su 59 edifici evidenzia come gli interventi abbiano comportato quasi sempre il doppio salto della classe energetica

Condomini riqualificati: il risparmio è del 34%

Adriano Lovera

Nonostante le difficoltà burocratiche, il Superbonus al 110% prende piede. Le banche cominciano a produrre elenchi standard circa i documenti richiesti per acquisire il credito d'imposta derivante dai lavori (una delle opzioni della normativa, oltre alla consueta detrazione Irpef) e si stanno muovendo anche i big della consulenza, come Deloitte e PwC, pronti ad assistere istituti di credito e amministratori di condominio per portare a termine le procedure senza intoppi (vedi Sole 24 Ore del 16 settembre 2020).

Intanto, un report elaborato da Gabetti Lab mette in luce la bontà degli interventi di riqualificazione energetica, sia come abbattimento delle emissioni e dei consumi, sia a livello di convenienza economica. Gabetti Lab ha passato ai raggi X un campione di 59 condomini (per un totale di 1.277 unità abitative) che hanno contrattualizzato interventi di efficientamento energetico tra il 2019 e il 2020, alcuni dei quali conclusi, altri ancora in fase di elaborazione. Considerando tutto il campione, l'importo totale dei lavori è di 42,6 milioni di euro, che si traduce in circa 722mila euro per stabile. A farla da padrone è l'isolamento termico dell'involucro (cappotto) che interessa il 95% dei casi, contro il 5% che prevede la sostituzione del generatore di calore. Lo stock in cui i lavori sono già terminati (17 palazzi per 463 unità) ha permesso di estrapolare i dati sull'impatto ambientale ed ener-

Con i «vecchi» incentivi il 29% della spesa è a carico della proprietà: molti cambiano sconto a lavori in corso

getico. In media, si è verificato un abbattimento del fabbisogno energetico del 43%, un risparmio del 34% come consumi e un taglio del 35% delle emissioni di Co₂. Altro dato importante, in media gli interventi hanno comportato un salto di classe energetica (Ape) di 2,6 gradini. Ciò significa che nella maggior parte dei casi, a prescindere dal beneficio fiscale, viene centrato uno dei "paletti" richiesti dal nuovo Ecobonus, ossia il miglioramento di almeno due classi.

Dal punto di vista economico, si trattava di lavori sottoposti alla "vecchia" combinazione della detrazione al 65% sulla parte di riqualificazione energetica più l'eventuale 50% legato alle voci di ristrutturazione edilizia. In questo spaccato, su circa 12,5 milioni di oneri complessivi (in media 729mila euro per stabile, circa 26mila per unità abitativa) una quota consistente, pari al 29%, rimaneva in capo agli inquilini, poiché non andava in detrazione.

Tra i clienti di Gabetti Lab osservati nello studio, 17 stabili hanno manifestato l'intenzione di rivedere gli interventi di riqualificazione già progettati, per farli ricadere nel Superbonus. Secondo il report, qui è possibile stimare un aumento dei costi anche del 25%, derivanti da opere aggiuntive come l'adozione di strumenti per la building automation, pannelli fotovoltaici o colonnine per la ricarica elettrica degli automezzi. La spesa per condominio, in media, salirebbe così a 915mila euro, ma grazie all'aliquota maggiorata e alla possibilità di "portare dentro" all'Ecobonus un ventaglio più ampio

di lavori accessori, la quota a carico dei condomini si ridurrebbe appena al 6% del totale. Tutto il resto può andare in detrazione o essere ceduto sotto forma di credito d'imposta. Si tratta quindi di un altro elemento a favore dell'Ecobonus, che potrebbe far drizzare le antenne a molti amministratori di condominio. E che, allo stesso tempo, induce ad accelerare i tempi dal momento che per ora l'aliquota al 110% scade il 31 dicembre 2021, salvo novità di legge.

«In Italia, gli edifici residenziali in classe energetica G, quindi quelli più energivori, sono circa 9-11 milioni, su uno stock complessivo di 12, pari al 75% secondo le nostre stime - afferma Alessandro De Biasio, ad di Gabetti Lab -. L'avvio di un processo di ristrutturazione edilizia degli immobili che non rispondono più agli standard abitativi in termini di risparmio energetico, potrebbe determinare una notevole e positiva riduzione della CO₂ e attenuare gli effetti del cambiamento climatico. Non si tratta solo di incentivi economici, ma di affermare un nuovo modo di vivere le abitazioni e lo spazio urbano». Naturalmente, è fondamentale rivolgersi a tecnici preparati per i progetti preliminari e per l'asseverazione tecnica necessaria all'ottenimento del beneficio fiscale. Più l'edificio di partenza è obsoleto, maggiori saranno i risultati finali. In alcuni dei casi passati in rassegna da Gabetti Lab, è stato possibile ottenere un salto addirittura di 4 classi energetiche (dalla D alla A), con un risparmio energetico del 54% rispetto alla situazione precedente.

RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

CORTE DEI CONTI**Superbonus 110%, serve più tempo per i decreti Mise**

Rallentano sul traguardo della Gazzetta le norme attuative sul superbonus. Servirà più tempo per la pubblicazione dei decreti Mise sui requisiti tecnici. Corte conti ha registrato i decreti con osservazioni che richiederanno ritocchi ai testi. - a pagina 23

Superbonus, stop ai decreti Mise

Osservazioni dalla Corte dei conti

CASA

I provvedimenti di nuovo al ministero: da correggere prima della pubblicazione

Sotto esame gli errori formali negli allegati Drafting con tempi rapidi

Giuseppe Latour

Stop a sorpresa per l'attuazione delle norme sul superbonus. Servirà più tempo per la pubblicazione dei decreti Mise in materia di asseverazioni e requisiti tecnici.

Se nei giorni scorsi, dopo le indicazioni del Mef, era maturata la convinzione che i due provvedimenti fossero ormai a un passo dalla Gazzetta ufficiale, nelle ultime ore la situazione è cambiata: la Corte dei conti ha formulato delle osservazioni che richiederanno un supplemento di lavorazione al ministero.

Non sarà uno stop lungo, ma servirà qualche giorno in più. Secondo alcune fonti, un paio di settimane. Anche perché, nel frattempo,

la sede romana del ministero è stata evacuata causa Covid. Per completare il lavoro di drafting, sarà necessario rientrare fisicamente negli uffici e procedere con le molte limature richieste.

La registrazione da parte della Corte dei conti, rivendicata negli ultimi giorni sia dall'Economia che dallo Sviluppo economico, c'è effettivamente stata ed è datata 22 settembre. Insieme alla registrazione, però, la magistratura contabile ha formulato diverse osservazioni al Mise, sulle quali invece è stato tenuto un riserbo maggiore.

Non si tratta - va precisato - di correzioni di merito, ma di forma. È stato, cioè, chiesto al ministero di chiarire alcuni passaggi troppo intricati, adeguando i testi per renderli più facilmente applicabili. A finire sotto osservazione è stato, soprattutto, il corposo pacchetto di allegati, già oggetto di critiche di diversi esperti per qualche imprecisione.

Bisogna ricordare, a questo proposito, che nelle scorse settimane (si veda Il Sole 24 Ore del 2 settembre) era stato sottolineato come la combinazione tra i decreti e le indicazioni delle Entrate creasse diverse incertezze.

Ad esempio, il decreto sui requisiti tecnici portava dubbi sul fatto che fossero classificabili come trainati la riqualificazione energetica globale di edifici, gli interventi di riqualificazione energetica di parti comuni condominiali, gli interventi congiunti ecobonus-antisismico e i dispositivi multimediali per il controllo da remoto per riscaldamento o climatizzazione. Senza dimenticare (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) i problemi negli incroci tra tetti di spesa e tetti di detrazione.

Il risultato pratico di queste osservazioni è che i testi non sono mai arrivati alla Gazzetta ufficiale, ma si trovano, invece, nuovamente allo Sviluppo economico, dove è stato avviato un lavoro di drafting e aggiustamento che richiederà ancora qualche giorno.

A quasi due mesi di distanza dalla firma dei due decreti, arrivata a inizio agosto, gli operatori di mercato dovranno, allora, attendere ancora prima di avere a disposizione il quadro definitivo su due pezzi fondamentali del superbonus: le asseverazioni e i requisiti tecnici degli interventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Un «Fanfani» ma senza aumentare le cubature

Lello Naso

Scavare e riempire buche, come suggeriva Keynes nella Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta nel 1936 come ricetta per stimolare l'economia per uscire dalla grande depressione del 1929 è un'attività che oggi può essere sostituita con qualcosa di decisamente più utile. Le ricette suggerite dagli economisti sono una lunga lista e hanno, tutte, la caratteristica, al contrario delle enormi buche di Keynes, di risultare persino utili al miglioramento delle condizioni di vita di tutti.

Ne elenchiamo alcune, senza farne una classifica di priorità. La rottamazione delle auto, variamente descritta e modulata a seconda delle sfaccettature ma riconducibile, infine, all'attività di sostituire la vecchia automobile con un modello nuovo: ecologico, elettrico, ibrido, ma comunque con una nuova automobile.

La ricostruzione del patrimonio immobiliare pubblico. Un piano elaborato anch'esso in molte versioni, ma riconducibile infine nella ristrutturazione e, in alcuni casi, nella ricostruzione di scuole, ospedali, caserme, municipi e uffici pubblici di varia natura.

La manutenzione del territorio, cioè di strade (comprese quelle di campagna), corsi d'acqua di vario genere (dai fiumi ai canali di irrigazione), pendii montuosi. Con annesso anche un piano anticatastrofi con adeguamento antisismico degli edifici privati e potenziamento delle barriere frangiflutti per arginare la potenza del mare. Se ne parla periodicamente ogni volta che, sempre più spesso, una catastrofe naturale colpisce l'Italia (frequentemente le

esondazioni dei fiumi).

Sono misure di intervento pubblico spesso evocate, ma mai concretamente attuate (tranne la rottamazione delle auto). Spesso sono state introdotte misure di sgravio fiscale, come il bonus del 120 per cento di cui parliamo anche in queste pagine, ma mai è stato elaborato un piano organico di urbanistica ed edilizia pubblica e privata combinate.

Eppure il degrado di molte periferie di città italiane e del patrimonio pubblico che una volta si chiamava «case popolari» e che oggi va sotto il nome di edilizia convenzionata è sotto gli occhi di tutti. Interi quartieri fatiscenti in cui le condizioni di vita degli abitanti delle case sono ai limiti del degrado e spesso anche oltre. Abbattere e ricostruire con criteri di edilizia sostenibile darebbe una svolta a molte città e, soprattutto, alla vita di molte persone. Basta guardare a come Milano Porta Nuova o Milano Portello o Cascina Merlata, zone di antico degrado, si siano trasformate in aree residenziali con la presenza importante di verde pubblico.

Nella sola Milano molte altre aree sono nelle medesime condizioni: da Lorenteggio-San Cristoforo agli ex Scali ferroviari. Così come molte altre città italiane, grandi ma anche medio piccole hanno quartieri che versano nel medesimo degrado. Lo Stato non deve avere il timore di intervenire, anche direttamente, con piani di recupero che prevedano anche demolizioni e ricostruzioni.

Sembra banale dirlo, ma tutti hanno il diritto di uscire dal degrado e vivere in un'abitazione dignitosa è un passo fondamentale. Tornare a un simil Piano Fanfani-Ina casa del secondo dopoguerra, non per nuove costruzioni ma per ricostruzioni, non è un'eresia per uscire dalla crisi pandemica e rilanciare non solo l'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Idee per ripartire. Secondo le stime del Cresme il 75% delle case ha più di quaranta anni
Il nodo della sovrapposizione delle molte norm

Un piano per ricostruire edifici obsoleti e periferie

Natascia Ronchetti

Secundo le stime del Cresme, il centro di ricerche sul mondo delle costruzioni e dell'edilizia, le agevolazioni fiscali per il rinnovo del patrimonio edilizio avrebbero attivato nel 2019 quasi 29 miliardi di investimenti. Vale a dire - tra bonus ristrutturazioni, ecobonus, sismabonus e bonus facciate - il valore più alto mai raggiunto dal 1998.

Ora è arrivato il superbonus 110%, del quale si attendono gli effetti. Per i produttori di laterizi è un passo in avanti. Ma ancora insufficiente a dare forma a un grande piano nazionale di demolizione e ricostruzione per ridisegnare i paesaggi urbani, intervenendo sui quartieri periferici delle città, cresciuti tumultuosamente nei decenni scorsi, a partire dagli anni Sessanta, ma in assenza di normative antisismiche e con tecniche e materiali che non garantiscono efficienza energetica. «Un piano che è l'unico modo per trasformare il nostro patrimonio immobiliare in un patrimonio green, per riqualificare le città senza consumare terreno», dice il vice presidente di Confindustria Ceramica

Luigi Di Carlantonio, che all'interno dell'associazione di categoria rappresenta le imprese del settore. «Soprattutto negli anni Settanta si è costruito tanto e male - prosegue Di Carlantonio - Noi pensiamo a interventi di ristrutturazione di interi quartieri, abbattendo per poi ricostruire con le nuove tecnologie e i nuovi prodotti, per garantire una forte riduzione dei consumi energetici e una maggiore sicurezza di fronte al rischio sismico». Un modo per far ripartire tutta la filiera delle costruzioni, di cui i produttori di laterizi rappresentano un anello costituito da 72 imprese (dieci anni fa erano duecento) che sviluppano un fatturato di 400 milioni. Ma anche per ripensare complessivamente gli agglomerati urbani, migliorando le periferie pure sotto il profilo estetico.

Il patrimonio edilizio nazionale conta oltre 12 milioni di edifici e tre su quattro hanno più di quarant'anni: l'85% di questi ultimi è concentrato nelle grandi città. «Al netto dei palazzi con valore storico o architettonico, che vanno ovviamente preservati - spiega Di Carlantonio - si potrebbe quantomeno cominciare con interventi pilota. Anche perché il grosso dei provvedimenti adottati fino ad ora è adeguato per i costruttori ma non per i produttori di laterizi: la rea-

lizzazione del nuovo è ferma».

Resistenze, anche a livello politico, in realtà ce ne sono poche. Ma l'operazione è ostacolata dai problemi finanziari (la mancanza di risorse) e dalle caratteristiche sociali ed economiche del contesto italiano: l'83% delle famiglie ha la proprietà della casa in cui vive. Una frammentazione che rende complicato intervenire. In altri Paesi come la Germania, dove è molto più alta la quota di famiglie che abitano in case in affitto, la maggior parte degli edifici fa capo a fondi immobiliari, cosa che si traduce in margini di manovra decisamente più ampi.

Il tema della valorizzazione delle periferie è però molto sentito anche dai progettisti, come dimostra l'esperienza di G124, il gruppo di lavoro attivato da Renzo Piano. Gruppo in cui operano giovani architetti che vengono pagati con lo stipendio parlamentare di Piano (che è senatore a vita), insieme a ingegneri, sociologi, psicologi. E che ha sviluppato o sta sviluppando dieci progetti tra Nord e Sud del Paese. Tra questi, già completato, c'è per esempio l'intervento nel quartiere Giambellino di Milano, zona popolare dove convivono immigrati, giovani professionisti e studenti. Ma anche, in corso di realizzazione, quello che riguarda l'area di

